

I romani rimasti in città hanno preferito consumare in famiglia il pranzo di ferragosto

«Invasi» solo dai turisti i pochi ristoranti aperti

Il mare, i prati e i Castelli sono state le mete preferite da chi ha dovuto rinunciare alle vacanze — Senza problemi e incidenti i primi rientri dal ponte



Documento unitario dei partiti democratici

Protesta a Ponza contro le violenze squadristiche

Aggressioni, scorribande, intimidazioni a cittadini e passanti hanno caratterizzato lo squallido raduno fascista che si è tenuto il giorno di Ferragosto a Ponza. Il pretesto è stato un comizio missino in piazza Carlo Pisacane che è presto sfociato in episodi di teppismo e di vandalismo. Numerosi passanti sono stati insultati e aggrediti; gli incidenti protrattisi per alcuni minuti fin quando non è arrivata la forza pubblica hanno creato tensione e panico soprattutto tra i numerosi turisti che affollavano Ponza. Dieci persone sono state fermate. Il sindaco della cittadina ha convocato d'urgenza i rappresentanti delle forze politiche democratiche presenti in consiglio comunale per decidere le iniziative da assumere contro la violenza squadristica.

Le forze politiche democratiche — afferma un documento firmato da PCI, PSDI, PRI, DC — unitamente all'amministrazione comunale, nell'esprimere fermamente la loro condanna per questi atti di violenza invitano i cittadini alla vigilanza democratica e ad isolare gli autori degli atti squadristici. Chiedono alle autorità dello stato di adottare misure urgenti ed adeguate al fine di prevenire e reprimere ogni forma di violenza politica.

I partiti nel documento riaffermano la loro piena unità nella lotta contro lo squadrismo fascista e le forze della provocazione, chiamando tutti i lavoratori all'impegno costante per individuare e isolare i focolai della provocazione eversiva. I rappresentanti dei partiti democratici hanno approvato la richiesta fatta dal sindaco al prefetto, per potenziare il nucleo delle forze di polizia a Ponza, al fine di assicurare tranquillità a cittadini e viaggiatori.

Tentano di strappare la collana e la feriscono

Tentano di strappare la collana, non ci riescono e la mandano all'ospedale con una grossa ferita al collo. Grazietta Di Carlo, 27 anni, abitante in via Boito 55, mentre camminava ieri pomeriggio verso le 16.30 lungo il marciapiede della strada in cui abita, è stata avvicinata da due giovani a bordo di una moto: uno ha allungato un braccio verso la ragazza e ha afferrato una collanina d'oro che portava al collo. La giovane ha reagito divincolandosi e gettandosi a terra. La ragazza è stata soccorsa da alcuni passanti che l'hanno accompagnata al Policlinico dove i medici l'hanno giudicata guaribile in sei giorni, salvo complicazioni. Nonostante il pronto intervento di alcune auto della polizia dei due scappatori nessuna traccia.

Il tempo, quest'anno, ha accontentato tutti: i turisti, che hanno potuto girare in lungo e in largo per le vie e le piazze del centro storico, e i romani che, approfittando di un splendido sole, al sono riversati in massa ai Castelli e sulle spiagge vicine. Quelli che hanno rinunciato (per necessità o per scelta) anche alla gita di ferragosto si sono concessi passeggiate e picnic nei parchi come villa Pamphili o villa Borghese.

Romani e turisti, insomma si sono spartiti equamente la città. I primi in partenza nei grandi quartieri popolari o nei parchi circostanti e gli stranieri tra chiese e monumenti. Il caldo non ha fermato la loro voglia di vedere e di curiosare: solo di tanto in tanto si sono concessi pediculi e massaggi in qualche ristorante o bar. I romani, invece, più esperti, hanno evitato le stressanti attese dei ristoranti e si sono arrangiati, per mangiare in casa. La sera ci si è dovuti accontentare di vedere la televisione, dato che nei pochi cinema aperti si proiettano film imposibili: tra i «migliori»: «Il colosso di Rodi» e «Sangue di sibiro», oppure «La signora ha fatto il pieno» e simili. Fatto, questo, incompensabile. Piuttosto che mandare in giro certe logore pellicole, tanto varrebbe chiudere per due giorni le sale di proiezione.

Quest'anno, del resto, non erano pochi a cercare un film decente: il numero dei «forzati» in città era nettamente superiore a quello degli anni scorsi; dai primi approssimativi dati sembra addirittura un 15 per cento in più. I romani, invece, più esperti, hanno evitato le stressanti attese dei ristoranti e si sono arrangiati, per mangiare in casa. La sera ci si è dovuti accontentare di vedere la televisione, dato che nei pochi cinema aperti si proiettano film imposibili: tra i «migliori»: «Il colosso di Rodi» e «Sangue di sibiro», oppure «La signora ha fatto il pieno» e simili. Fatto, questo, incompensabile. Piuttosto che mandare in giro certe logore pellicole, tanto varrebbe chiudere per due giorni le sale di proiezione.

Il rientro è stato ordinario. Il traffico sulle strade e sulle autostrade, anzi, è stato pressoché inesistente fino a sera. Solo con il buio ha cominciato ad aumentare sulla via Aurelia e sull'autostrada del Sole, senza superare, però, il livello di un qualsiasi giorno festivo. La polizia della strada, che ha predisposto per tutto il mese di agosto una vigilanza speciale sulle strade, si attende un rientro ordinato e dilazionato nel tempo. Nel complesso, quelli che quest'anno sono andati in vacanza sono meno dell'anno scorso. Un dato, questo, confermato anche dallo andamento del traffico ferroviario, nettamente inferiore a quello previsto. Le ultime notizie segnalano un certo affollamento dei treni provenienti dal sud e diretti a Roma, mentre tutto è normale sulle linee provenienti da nord.

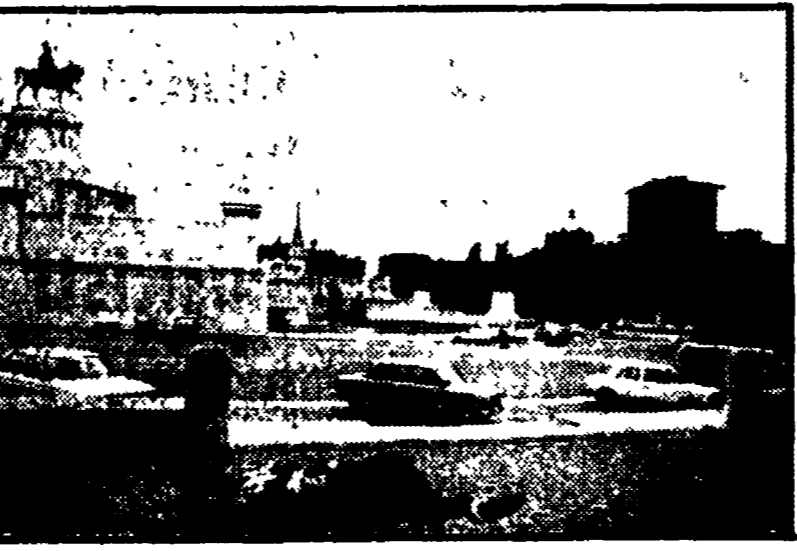
A Civitavecchia non si registrano difficoltà per il ritorno dalla Sardegna, nonostante che il numero dei passeggeri e delle auto imbarcate sia stato superiore di molto a quello dell'anno scorso. Il potenziamento delle linee navali interessate ha permesso di trasportare dall'inizio di quest'anno oltre 50 mila passeggeri e 15 mila auto contro le 10 mila e 135 mila passeggeri dello scorso anno. Anche a Fiumicino il traffico è tornato normale dopo le difficoltà dei giorni scorsi.

Il dato saliente è rappresentato dalla notevole affluenza di turisti stranieri.

Ogni giorno, partono e arrivano a Fiumicino circa 140 voli internazionali. La metà scarica e imbarca turisti che vengono a visitare la nostra città. E' ancora presto per fare dei bilanci: l'andamento dei defezioni degli italiani alberghieri ammontano che il '77 segna un incremento notevole del turismo straniero, che compensa largamente le defezioni degli italiani.

In particolare si è avuta una ripresa del turismo organizzato d'oltreoceano, americano e giapponese, anche se per questo i mesi preferiti rimangono settembre e ottobre. Lo stesso discorso vale per tedeschi e inglesi, i quali però sembrano preferire addirittura il viaggio individuale, anche come proseguimento di una vacanza al mare. Il tutto esaurito si registra anche nei campeggi di Roma (via Aurelia e Forte Antenne) e di quelli disseminati sul litorale. Un dato certo è l'aumento di giovani nei viaggi organizzati nella nostra città. Per Roma dunque un ferragosto leggermente diverso dal solito, con il dato confortante della massiccia presenza degli stranieri (con il conseguente beneficio per la nostra moneta bilancia dei pagamenti) e quello per la verità meno buono, del maggior numero di romani costretti dalla crisi a rinunciare anche a qualche giorno di vacanza.

NELLE FOTO: accanto al titolo, un turista si riposa sotto il sole; in basso, un gruppo di turisti si affolla sulla spiaggia di Fiumicino.



In una armeria di Viterbo

In quattro rapinano pistole e carabine

I banditi hanno preso anche centinaia di munizioni — Sono fuggiti con una «124» rossa

Dodici fucili, quindici pistole e centinaia di scatole di munizioni sono il bottino di una rapina in un'armeria di Viterbo. I banditi hanno agito tutti a volto scoperto. Nel locale, infatti, erano entrati chiedendo di acquistare un «ricambio per uccelli». Per questo ora gli agenti li stanno ricercando sulla base di un dettagliatissimo «identikit» fornito dal proprietario del negozio.

La rapina è avvenuta ieri mattina verso le nove. A quell'ora Nella Bruni stava alzando, aiutato dal figlio, le saracinesche del locale. Da una «124» rossa targata Roma sono scesi quattro giovani, vestiti, secondo le testimonianze, elegantemente. «Siamo cacciatori, vorremmo acquistare delle trappole», hanno detto al proprietario, che li ha fatti entrare. Ma una volta dentro i banditi hanno estratto da sotto le giacche le pistole ed hanno costretto Nella Bruni e suo figlio a sdraiarsi a terra. Dopo aver arraffato tutte le armi esposte in vetrina, i banditi sono fuggiti. La loro auto, fino ad ora, non è stata trovata.

Il «bottino» della rapina non dovrebbe servire, comunque (l'ipotesi era stata avanzata in un primo momento), ad armare un gruppo terrorista. Di questo almeno sono convinti alla questura di Viterbo. Si pensa invece che le pistole e i fucili dovranno servire per il «mercato della mala». Gli investigatori ritengono anche che i ricattatori difficilmente possano essere malviventi della provincia di Viterbo. Non sarebbe, infatti, la prima volta che il mondo della criminalità romana si rifornisce di armi dagli altri centri della regione.

La Legione Lazio colpita per la 3ª volta dall'inizio dell'anno

Bomba contro la sede dei carabinieri a piazza del Popolo

Lievi i danni - L'esplosione poco prima delle 22 di lunedì - Panico dei passanti - L'ordigno era stato confezionato con una «saponetta» di tritolo - Due messaggi rivendicano l'attentato

Un ordigno è stato fatto esplodere lunedì sera davanti alla caserma della Legione Lazio dei Carabinieri, a piazza del Popolo, pochi minuti prima delle 22. Lo scoppio, molto potente, fortunatamente non ha causato che lievi danni al muro esterno dell'edificio, ma ha provocato momenti di panico tra i numerosi turisti stranieri e i cittadini che si erano radunati nella storica piazza per godere un po' di fresco dopo la torrida giornata di Ferragosto. In serata l'attentato è stato rivendicato, con un volantino fatto trovare in una cabina telefonica, da una fantomatica organizzazione che si sigla: «USC - brigata Vyborg». Con una telefonata ad un quotidiano di Napoli, l'azione terrorista è stata poi rivendicata da sedicenti «comunisti combattenti prima linea».

Dopo qualche momento di paura e di sbandamento, tra le grida e i tavoloni dei bar rovesciati dalla gente che si era alzata di scatto, una piccola folla si è mossa nella direzione da cui era venuta l'eco dell'esplosione, sulla rampa semicircolare che, dal lato di Porta del Popolo, conduce a via Ferdinando di Savoia.

L'ordigno, costituito da una «saponetta» di tritolo collegata a una corta miccia, era stato infilato in una delle feritoie che si aprono su quel lato della facciata dell'antico palazzo che serviva da deposito di munizioni e di armi. La luce ed aria a stretti corridoi e scale a chiochi, inutilizzate da decenni e, in alcuni punti, murate. L'esplosione, resa ancor più potente dalla ristrettezza del vano in cui era stata collocata la bomba, ha sgretolato e gettato tutt'intorno decine di pietre e mattoni, aprendo un varco più o meno quadrangolare, largo e lungo settanta centimetri. Fortunatamente, come abbiamo detto, il foro si aprì su un locale chiuso e quindi non ci sono stati danni all'interno.

L'attentato di lunedì sera è il terzo contro la caserma della Legione Lazio del CC negli ultimi cinque mesi. Dopo le prime due esplosioni, sia i carabinieri che l'amministrazione comunale avevano provveduto a rafforzare l'illuminazione della rampa, che prima prendeva luce da un solo lampione, semicoperto dall'ombrello di un grosso platano.

Secondo le prime indagini, gli attentatori avevano comunque scelto con cura il loro bersaglio, «mirando» alle feritoie, tutte ad altezza d'uomo, nelle quali è abbastanza agevole infilare un ordigno e quindi allontanarsi rapidamente.

Preso a bastonate e rapinato del portafoglio con 44 mila lire

Lo hanno aggredito, bastonato e poi rapinato del portafoglio che conteneva 44 mila lire la vittima dell'agguato, un uomo di 43 anni, è stato ricoverato al Policlinico dove i medici lo hanno giudicato guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni, per ferite alla testa e alle mani.

E' accaduto ieri pomeriggio, verso le 13.20 in piazza del Veneto. Ennio Morzari, abilitato in via Madonna del Monte 43, è stato avvicinato e poi circondato da quattro o cinque giovani, armati di bastoni e sbraghe. I malviventi lo hanno picchiato violentemente fino a quando è caduto a terra sanguinante. A questo punto uno dei banditi gli ha rovistato nelle tasche interne della giacca e gli ha portato via il portafoglio.

Sul posto sono accorse immediatamente alcune «volante» della questura che hanno effettuato una rapida battuta nella zona. Due rapinatori, però, nessuna traccia.

DISTRUTTA DALLE FIAMME L'INTERA ZONA PROSPICIENTE PIAZZALE CLODIO

Incendiata la collina di Monte Mario

Alberi, in prevalenza pini giovani, hanno bruciato per ore - Decine di mezzi dei vigili del fuoco impiegati nell'opera di spegnimento - Le mire della speculazione - Non reggono più le tesi dell'autocombustione

Tira un sasso contro l'autobus che non si ferma

Pretendeva che un autobus si fermasse in un punto dove non c'era la fermata e, quando ha visto che l'autista ha tirato dritto, ha preso un sasso e l'ha scagliato contro il «bus», rompendo un vetro. Il responsabile del gesto è stato arrestato poco dopo dagli uomini di una «volante» mandata sul posto dopo una telefonata al «112». Si tratta di Mario Ciccarello di 36 anni, abitante in via dei Colombi 52-a, a Centocelle. E' accaduto ieri sera verso le 19.30 in via Casilina, all'104. Un autobus dell'ATAC della linea 152 aveva appena effettuato una fermata lungo la via Casilina. Qualche centinaio di metri dopo l'autista del mezzo si è visto di fronte un individuo che chiedeva al «bus» di fermarsi, senza che il marciapiede ci fosse il cartello indicante la fermata. L'uomo, quando ha visto che l'autista non rispondeva alla richiesta ha preso un grosso sasso per terra e l'ha scagliato contro i vetri del mezzo, rompendone uno.

La vegetazione, nella zona attaccata dal fuoco, in gran parte è formata da pini giovani, che sostituiranno, agli inizi degli anni cinquanta, quelli tagliati da molti romani durante l'ultimo conflitto mondiale, che li usavano come legna da ardere, data la scarsità del carbone. Il rimbo schiumato, a Monte Mario così come in altre zone della città, cominciò immediatamente dopo la guerra e si protrasse fino a ridosso degli anni sessanta. L'occasione ufficiale, che serviva prevalentemente per stimolare l'interesse dei giovani al problema della conservazione del patrimonio boschivo, era la «festa degli alberi» che cadeva nei primi giorni di novembre. Col passare degli anni il mantello boschivo lungo le pendici di Monte Mario si è via via infoltito, anche se puntualmente, con l'avvento della stagione calda, si sono sempre sviluppati piccoli focolai che hanno provocato «chiazze» e parziali disboscamenti.

Come sempre succede in questi casi, gli interrogatori di un'indagine non sono stati, anche se non sembra sia possibile trovare una risposta per ognuno. Per esempio: è possibile sostenere che incendi come quello che ha devastato una parte di Monte Mario, di 22 anni, cadendo su: «autocombustione»? Sono in molti a dire di no. E sono già diversi anni che a questa versione non crede più nessuno. Nella migliore delle ipotesi, infatti, gli incendi nei boschi e nelle zone verdi della città, sono da attribuire alla distrazione o all'incoscienza di qualcuno, che non si rende conto degli effetti di un cerchio o di una «cicca» gettata a terra, o delle conseguenze di un «fuccherello» acceso per gioco. In altri casi (e sono molti), invece, si tratta di veri e propri scempi provocati con dolo da chi ha interesse di «liberare» intere zone sottoposte a vincoli ambientali. Costoro, però, spesso fanno i loro calcoli perché applicando il fuoco ai boschi, finiscono soltanto per danneggiare grosse porzioni del patrimonio pubblico, senza poter portare a termine i programmi speculativi.

Un ultimo clamoroso episodio che ha portato ancora una volta alla ribalta il triste fenomeno dei roghi nelle zone verdi, è avvenuto il 22 maggio scorso, quando andarono distrutti quattro ettari di bosco del parco del Circeo, precisamente in località «Quartuccio Caldo».

Fu immediatamente evidente l'origine dolosa dell'incendio che impegnò per ore decine di squadre di vigili del fuoco accorsi sul posto da molte parti della regione. Il fuoco divampò dopo circa una settimana di pioggia che aveva inumidito il terreno: non era perciò possibile che le fiamme fossero conseguenza di qualche «distrazione».

La collina di Monte Mario divorata dalle fiamme che crepitano sotto l'osservatorio



La collina di Monte Mario divorata dalle fiamme che crepitano sotto l'osservatorio

Da un agente di polizia sul lungomare di Fiumicino

Fermati con una raffica di mitra 3 giovani che forzano un blocco

I ragazzi, tutti a bordo di una moto, non si sono fermati all'«alt» — Il più grave dei feriti guarirà in 30 giorni

Con una sventagliata di mitra un agente ha fermato la fuga di tre giovani che, a bordo di una moto, non si erano fermati ad un posto di blocco. Fortunatamente i tre se la caveranno con poco. Il più grave, Carlo De Crescenzo, di 22 anni, cadendo si è fratturato una gamba. Guarirà in trenta giorni. Gli altri due, E.R. di 16 anni e F.P. di 17, raggiunti di striscio alle braccia dai proiettili, guariranno presto: il primo ha cinque giorni di prognosi, il secondo sei.

L'episodio è avvenuto l'altra sera, sul lungomare di Fiumicino. Per controllare il massiccio traffico sul litorale era stato istituito un posto di blocco. Verso le 19 la pattuglia di agenti ha intimato l'«alt» al conducente di una moto «Benelli 125». Oltre a lui, sul mezzo c'erano altre due persone. Per tutta risposta la moto ha accelerato. Per le strade di Fiumicino, allora, è iniziato un lungo inseguimento, accompagnato dalle urla dei passanti im-

pauniti. Dopo alcuni chilometri uno degli agenti si è sporto dal finestrino della «Volante» ed ha sparato una raffica di mitra. I colpi hanno raggiunto, di striscio, due dei passeggeri della moto. Il conducente ha perso il controllo del manubrio e la moto è caduta a terra. «Avevo visto una pistola e non ho esitato a sparare, soprattutto per non mettere a repentaglio la vita dei cittadini», ha raccontato poi l'agente che ha esplosi i colpi; e del quale, fino ad ora, non è stato reso noto il nome. E in effetti una pistola è stata trovata più tardi, vicino alla moto. Solo che è un giocattolo, di quelle che schizzano l'acqua. Anche il soccorso dei tre feriti è stato particolarmente movimentato. In un primo momento si pensava che le loro condizioni fossero disperate: a terra in un lago di sangue, non riuscivano a parlare. Per questo, prima di spostarli, si è dovuto attendere l'arrivo di una ambulanza da Roma.

MILITARE ROMANO MUORE MENTRE TENTA LA SCALATA DELLA CIMA DI LAVAREDO

Un sottufficiale dell'aviazione militare, Maurizio Martignetti, di 23 anni, romano, ha perso la vita mentre tentava l'ascensione della Cima Grande di Lavaredo, nelle Dolomiti orientali. Il giovane aveva intrapreso assieme ad un collega la scalata della parete lungo lo spigolo Di Bona. L'ascensione, che presenta notevoli difficoltà con passaggi fino al 5. grado, è molto impegnativa. Il giovane sottufficiale, che solo dopo molti metri, accortosi del pericolo, ha rinunciato a proseguire. Durante la discesa, però, l'appiglio al quale era legato, ha ceduto e il giovane è precipitato rimanendo ucciso sul colpo. Il suo compagno, il sergente Mario Bellato, di Caserta è stato trattato in salvo dagli uomini del soccorso alpino.

Omaggio al compagno Edoardo D'Onofrio

Nel quarto anniversario della scomparsa del compagno Edoardo D'Onofrio, una delegazione di dirigenti del PCI di Roma e del Lazio si è recata domenica al cimitero del Verano per rendere omaggio alla tomba del dirigente comunista. Alla presenza della compagnia di «Edo» Nadia, è stata commemorata la figura e l'opera del dirigente scomparso. Erano presenti tra gli altri, Romano Vitale, della segreteria della Federazione, Giorgio Fregosi della segreteria del comitato regionale, Franco Raparelli del CC, Silvio Trovato del CF.



NELLA FOTO: La delegazione del PCI rende omaggio alla tomba di Edoardo D'Onofrio, al cimitero del Verano.